

BILATERALI CH – UE III: LE SFIDE ISTITUZIONALI PER LA DEMOCRAZIA SVIZZERA

Relazione introduttiva tenuta da Niccolò Salvioni il 23 novembre 2025 in occasione della conferenza intitolata “accordi Svizzera UE: quali pericoli per democrazia, lavoro e servizio pubblico?” – Casa del Popolo, Bellinzona, ore 14:00, organizzata dal comitato interpartitico “No UE No NATO”. A questa è seguita quella di Graziano Pestoni che ha esaminato la crisi del modello neoliberale europeo e i suoi impatti nefasti sul servizio pubblico, con particolare attenzione al settore energetico, evidenziando come la liberalizzazione abbia portato agli aumenti del 2021-2023 e come i nuovi accordi impedirebbero i contratti a lungo termine necessari per investimenti idroelettrici, citando inoltre Stiglitz sulla “strada per le libertà” come esempio del fallimento neoliberale. Leonardo Schmid ha poi analizzato le conseguenze sul mondo del lavoro, tracciando l'evoluzione dalla fine dello statuto stagionale all'introduzione dei permessi L e G, che hanno creato un "esercito di lavoratori di riserva" con conseguente compressione salariale, criticando inoltre l'inadeguatezza delle nuove misure di accompagnamento proposte. Alberto Togni ha concluso affrontando la questione della sovranità nazionale, definendo gli accordi come una istituzionalizzazione del ricatto che de facto comporta una rinuncia alla giurisdizione interna e una perdita progressiva di libertà nella politica estera svizzera, collegando inoltre i Bilaterali III alle questioni di difesa militare e all'interoperabilità con la NATO.



Figura: La simbiosi vigilata, il paguro Bernardo svizzero e l'anemone europeo. Quando l'anemone-UE decide di spingersi in acque pericolose – nuove sanzioni internazionali, conflitti commerciali o militari, scelte energetiche strategiche – la Svizzera-paguro viene trascinata nelle stesse correnti, perdendo margini di neutralità e autonomia decisionale. Protezione o libertà di movimento? Sicurezza collettiva o autonomia strategica?

Gentili signore, egregi signori,

Siamo a una svolta cruciale per la Svizzera. Il nuovo pacchetto dei Bilaterali III rappresenta un cambiamento istituzionale di portata storica. Voglio proporvi un'analisi concreta sui suoi effetti costituzionali e democratici.

Dal recepimento statico al dinamico

Oggi le relazioni Svizzera-UE si fondano su 120 accordi, soprattutto i Bilaterali I (1999) e II (2004 – Schengen e Dublino).

Questi sono bloccati in modalità “statica”: ogni cambiamento richiede l'unanimità e negoziati lunghissimi.

I Bilaterali III cambiano tutto con 9 strumenti principali, tra aggiornamenti istituzionali (libera circolazione, trasporti, MRA, agricoltura), nuovi accordi (energia, sicurezza alimentare, sanità) e cooperazioni (programmi UE, agenzia spaziale)

Numeri e impatto

- **Normative europee coinvolte:** 150-200 atti principali e fino a 350 con quelli delegati/sussidiari, per un totale di circa più di 1.800-2.000 pagine, superiore ai Bilaterali I e II combinati. Questo rappresenta circa -solo- l'1-1,5% del corpus normativo UE (acquis communautaire), che ammonta complessivamente a 170.000-180.000 pagine e 23.000-25.000 atti normativi vigenti. Una percentuale apparentemente piccola, ma concentrata su settori economicamente cruciali con effetti moltiplicatori su tutta la legislazione svizzera.
- **Legislazione svizzera coinvolta:** l'impatto dei Bilaterali III è sproporzionatamente più elevato rispetto all'acquis europeo: sono coinvolte 80-100 leggi federali su un totale di 600-650 (pari al 12-16% del corpus legislativo federale) e 200-250 ordinanze federali su circa 2.000 totali. In termini di volume documentale, si stima che circa 6.000-7.000 pagine di legislazione federale verranno interessate dal recepimento dinamico, su un corpus totale di 30.000-35.000 pagine, corrispondente a circa il 20% dell'intero ordinamento legislativo federale.
- **Legislazione cantonale coinvolta:** 30-50 leggi per Cantone (14-18% in Ticino). A livello comunale: ipotizzabili 15-25 regolamenti per Comune (18-25%) con impatto sproporzionato su Comuni di frontiera e città medio-grandi.
- Anche i **comuni** saranno interessati a necessità di integrazioni e adeguamenti normativi, ipotizzabili sui 15-25 regolamenti comunali.

Questo confronto evidenzia come una frazione relativamente contenuta dell'acquis europeo (1,5-2,5% degli atti UE) si traduca in un'incidenza molto più massiccia e strutturale sul diritto

svizzero, con conseguenze rilevanti per l'autonomia normativa di Confederazione, Cantoni e Comuni.

➤ **Impatto economico, i settori coinvolti interessano:**

- a) Ipoteticamente il 40% del PIL federale (energia, trasporti, mercato del lavoro, sicurezza alimentare, ricerca);
- b) Ipoteticamente il 60% del PIL ticinese e dei Cantoni di frontiera per l'elevata integrazione transfrontaliera; 80.000 frontalieri in Ticino (circa il 20% del totale nazionale), rappresentando oltre il 35% della forza lavoro cantonale. (cfr appendice).

➤ **Costi finanziari diretti:** L'integrazione ha un prezzo concreto e crescente:

- a) Contributo alla coesione economica e sociale UE: oltre 2 miliardi CHF (2.005,08 milioni) per il periodo 2030-2036, più ulteriori 1.013,7 milioni per impegni finanziari supplementari
- b) Contributi per programmi UE: centinaia di milioni annui per Orizzonte Europa (ricerca), Erasmus+ (formazione), programmi spaziali GNSS
- c) Costi di adeguamento: spese amministrative e normative a carico di Confederazione, Cantoni e Comuni per recepire dinamicamente le normative europee
- d) Questi contributi sono ricorrenti e destinati ad aumentare, legati all'evoluzione del PIL svizzero e ai budget UE, senza che la Svizzera abbia voce nelle decisioni di spesa.

Sovranità barattata: il costo asimmetrico delle dipendenze multiple

I Bilaterali III impongono alla Svizzera contributi finanziari obbligatori e ricorrenti verso l'UE: oltre 2 miliardi CHF per la coesione (2030-2036) più centinaia di milioni annui per programmi europei. Parallelamente, per evitare dazi punitivi, il governo ha concordato con gli USA 200 miliardi di dollari (circa 176 miliardi CHF) di investimenti da parte di aziende svizzere entro il 2028.

Il paradosso emerge dalla bilancia commerciale: l'UE rappresenta il 48-50% delle esportazioni svizzere, mentre gli USA solo il 16-18%. Se la Svizzera applicasse verso l'UE gli stessi parametri concordati con Washington - dove investe 200 miliardi per un mercato che vale il 16-18% dell'export - dovrebbe versare all'UE tra 540 e 600 miliardi CHF per un mercato 2,7-3 volte più importante.

Invece: la Svizzera versa "solo" 2 miliardi alla coesione UE, ma in cambio accetta recepimento dinamico obbligatorio delle normative, vincoli su aiuti di Stato cantionali, rinuncia a competenze energetiche strategiche e perdita di autonomia decisionale in settori che pesano sul 40% del PIL federale.

La logica geopolitica del governo: Berna attribuisce agli Stati Uniti un valore strategico superiore al mero peso commerciale, riconoscendoli ancora il ruolo di garante della sicurezza occidentale - una funzione che l'Unione Europea, frammentata tra 27 Stati membri, non riesce a esercitare con la stessa efficacia. Tuttavia, anche questa scelta comporta una dipendenza strategica, seppur di natura diversa rispetto a quella normativa verso Bruxelles.

Questo spiega il differenziale: con Washington, investimenti massicci preservano la sovranità e mantengono la Svizzera nel perimetro di sicurezza occidentale.

Forse non è un caso che la Confederazione sia improvvisamente tornata centrale come potenziale sede di negoziati di pace tra Russia e Ucraina sulla recente proposta di pace statunitense, mentre l'Europa viene relegata a mero osservatore su suolo svizzero - riconoscimento implicito del valore della neutralità svizzera nell'ambito dell'ordine geopolitico atlantico. Questo avviene dopo una serie di conferenze e incontri tenuti rigorosamente lontani dalla Svizzera, quando Berna era considerata troppo allineata alle posizioni europee sulle sanzioni.

Con Bruxelles invece, la Svizzera paga (meno) ma cede sovranità normativa e decisionale, ottenendo integrazione economica senza protezione strategica né rappresentanza politica.

L'asimmetria è chiara: verso gli USA, investimenti finanziari per stabilità geopolitica; verso l'UE, cessione di autonomia legislativa per accesso al mercato UE e per aprire il mercato svizzero al mercato UE.

In entrambi i casi, senza voce decisionale - ma solo con l'UE la Svizzera rinuncia progressivamente alla propria capacità legislativa sovrana. Due dipendenze, due prezzi diversi, un'unica conseguenza: l'erosione della Willensnation nel mondo multipolare del XXI secolo.

Prima e dopo: cosa cambia

- Prima: Ogni aggiornamento era lento, negoziabile dal Parlamento, basato sulla decisione unanime.
- Dopo: Recepimento dinamico, obbligo di aggiornare subito; allineamento alle norme UE entro due anni; proroga possibile solo per referendum. Corte di Giustizia dell'UE del Lussemburgo - CGUE vincolante sulle nozioni di diritto UE. Se la Svizzera rifiuta, scattano misure compensative (cross-retaliation).

Terminologie e meccanismi chiave

Recepimento dinamico

Obbligatorio, non automatico: la Svizzera deve adottare le modifiche del diritto UE nei settori coperti dagli accordi. Il rifiuto non è impossibile, ma comporta sanzioni economiche circoscritte ma efficaci (misure compensative proporzionate). Il recepimento richiede

comunque il passaggio attraverso le procedure legislative svizzere (Parlamento, eventuale referendum).

***Decision shaping* (modellamento decisionale o partecipazione ai lavori preparatori)**

La Svizzera potrà partecipare alle fasi preparatorie della legislazione UE attraverso comitati di esperti e consultazioni, ma senza diritto di voto. Il lobbying a Bruxelles è già una realtà: 46-60 milioni di euro/anno attualmente spesi, con aumenti previsti per rafforzare la presenza svizzera nelle istituzioni europee.

Comitato misto (Commissione congiunta)

Menzionata in tutti gli accordi bilaterali - Protocollo istituzionale ALC, Accordo trasporti terrestri, Accordo energia elettrica, Protocollo sicurezza alimentare.

Ruolo e funzioni:

- Sorveglianza sull'applicazione degli accordi e loro corretta attuazione
- Gestione degli aggiornamenti: decide sulle modifiche degli allegati tecnici e sull'incorporazione di nuove normative UE
- Scambio di informazioni tra Svizzera e UE su sviluppi legislativi rilevanti
- Risoluzione preventiva: tenta di risolvere controversie prima che raggiungano l'arbitrato
- Composizione paritetica: rappresentanti di Svizzera e UE, con presidenza alternata
- Decisioni per consenso: entrambe le parti devono concordare (no maggioranza)
- Riunioni regolari: almeno una volta all'anno, o su richiesta di una parte

La Commissione congiunta è il principale organo di governo quotidiano degli accordi, fungendo da interfaccia politico-tecnica permanente tra le parti.

Giustizia

Tribunale arbitrale misto (3 arbitri: 1 svizzero, 1 UE, 1 terzo concordato). Tuttavia, per le questioni di interpretazione del diritto UE, il tribunale è vincolato alla giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'UE (CGUE). Se necessario, deve richiedere un parere preliminare alla CGUE, la cui interpretazione è vincolante.

Misure compensative incrociate

In caso di violazione, sono previste misure compensative proporzionate con possibilità di cross-retaliation (ritorsione incrociata): la parte lesa può sospendere obblighi in settori anche estranei alla violazione specifica. Ad esempio, una violazione nell'ambito dell'energia potrebbe comportare misure compensative sul trasporto aereo o sulla libera circolazione, aumentando l'effetto deterrente attraverso l'interconnessione settoriale degli obblighi.

Eterodirezione normativa

Secondo il prof. Glaser, si accetta l'intero pacchetto di riforme UE nei settori coperti: la sovranità legislativa diventa un costo economico piuttosto che un'opzione reale. La Svizzera può tecnicamente rifiutare, ma le conseguenze rendono il rifiuto politicamente ed economicamente insostenibile.

Erosione costituzionale materiale

Il prof. Richli parla di modifica materiale della Costituzione:

- Sovranità dei Cantoni (art. 3),
- Forma delle leggi (art. 163),
- Ruolo del Tribunale federale (art. 189),
- Diritti politici (art. 34).

L'impatto asimmetrico sui Cantoni

10 Cantoni (incluso il Ticino) chiedono referendum obbligatorio:

- In Ticino, stimabile il 60% del PIL cantonale coinvolto, 80.000 frontalieri, 14-18% delle leggi colpite.
- Perdita di autonomia soprattutto su appalti, energia, trasporti, formazione, aiuti di Stato.

Cantoni favorevoli e contrari:

- Favorevoli (21 Cantoni): la maggioranza sostiene gli accordi ritenendo che stabilizzino le relazioni bilaterali e rafforzino le relazioni economiche.
- Contrari (4 Cantoni): Svitto, Nidvaldo, Sciaffusa e Ticino. Obvaldo si è astenuto.

Il Ticino si è espresso contro principalmente per le preoccupazioni sulla clausola di salvaguardia, le compensazioni finanziarie e le incertezze sull'accordo energetico.

L'impatto asimmetrico sui Comuni

Anche i Comuni, soprattutto quelli di frontiera e di maggiori dimensioni, subirebbero un impatto sproporzionato. Tra il 15-25 regolamenti comunali dovrebbero essere adeguati alle normative europee attraverso il recepimento dinamico.

I settori più colpiti includerebbero: appalti pubblici con nuovi obblighi di notifica e trasparenza sugli aiuti di Stato; energia con la disgiunzione dei gestori di rete municipalizzati e vincoli su tariffe di allacciamento; edilizia pubblica con standard energetici e materiali armonizzati; mobilità locale con regolamenti su trasporti, parcheggi e zone a basse emissioni; attività economiche con licenze e riconoscimento qualifiche professionali UE; ambiente e sicurezza alimentare per ristoranti, mercati e gestione rifiuti.

Nei Comuni ticinesi di frontiera come Chiasso, Mendrisio e Lugano, l'impatto sarebbe massimo per i flussi transfrontalieri quotidiani. Comuni medio-grandi come Bellinzona e Locarno affronterebbero costi elevati per conformità e ristrutturazione delle aziende municipalizzate. Anche i Comuni più piccoli subirebbero pressioni amministrative sproporzionate rispetto alle loro reali risorse.

L'effetto non è solo federale o cantonale: la dimensione locale verrebbe coinvolta direttamente, con conseguenze concrete sulla vita amministrativa quotidiana e maggiori costi di adeguamento per decine di migliaia di cittadini.

Modelli europei e altri: confronti

Spazio Economico Europeo (SEE):

Norvegia, Islanda e Liechtenstein adottano integralmente il mercato interno UE (circa 5.000 direttive) attraverso recepimento dinamico quasi automatico, ma con diritto di consultazione nelle fasi preparatorie e rappresentanza permanente a Bruxelles. Contribuiscono finanziariamente ma mantengono maggiore voce rispetto ai Bilaterali III svizzeri.

Schengen e Dublino:

La Svizzera già applica recepimento dinamico per questi accordi, che rappresentano circa l'1-2% del PIL svizzero (giustizia, migrazione, sicurezza interna). I Bilaterali III estenderebbero questo meccanismo a settori che pesano stimabile 40% del PIL federale – un salto quantitativo e qualitativo enorme rispetto all'integrazione attuale.

Brexit: un modello alternativo di relazioni con l'UE

Il Regno Unito ha rifiutato categoricamente il recepimento dinamico del diritto UE e l'influenza della Corte di Giustizia dell'UE (CGUE), mantenendo pieno controllo parlamentare sulle proprie leggi. L'accordo Brexit (2020) garantisce accesso al mercato UE con barriere commerciali ma senza integrazione normativa automatica.

La Svizzera con i Bilaterali III arriverebbe a un'integrazione superiore a quella del Regno Unito post-Brexit, ma senza diritto di voto. Dopo un'integrazione dinamica così estesa, tornare indietro diventerebbe difficile ed economicamente molto costoso, come sottolinea il prof. Glaser.

Sicurezza e difesa: il paradosso svizzero

Sul piano della sicurezza, il Regno Unito ha mantenuto piena autonomia strategica: non partecipa alla Politica di Sicurezza e Difesa Comune UE né alla clausola di mutua difesa (Art. 42.7 TUE) che vincola gli Stati membri, preservando solo gli obblighi NATO.

La Svizzera, pur formalmente neutrale e fuori dagli accordi di difesa UE, attraverso i Bilaterali III si integra economicamente e normativamente più del Regno Unito.

Il rischio evidenziato dai critici: l'integrazione economica profonda limita de facto la libertà geopolitica svizzera.

Dipendenza da infrastrutture energetiche, normative commerciali e decisioni UE su sanzioni internazionali condizionano le scelte di politica estera, rendendo la neutralità sempre più teorica che pratica.

Il paradosso: il Regno Unito, membro NATO e paese tradizionalmente alleato militarmente, ha scelto più autonomia dalle istituzioni UE della Svizzera neutrale, che accetterebbe un'integrazione normativa ed economica più profonda pur senza alcun diritto di voto.

Emergenze (Covid, sanzioni): Durante le emergenze (come Covid e sanzioni), il Consiglio federale ha agito con flessibilità e rapidità, scegliendo autonomamente se e quando allinearsi alle misure internazionali. Con i Bilaterali III, invece, ogni decisione di allineamento diventerebbe prerogativa del Parlamento e assumerebbe carattere stabile e strutturato, con ridotta reversibilità e conseguenze più onerose in caso di mancato adeguamento.

Allargamento UE a Est: (ultimo, Croazia nel 2013) I Paesi aderenti hanno dovuto adottare interamente l'acquis communautaire (allineamento totale e irreversibile). La Svizzera, al contrario, mantiene una modulazione negoziabile e settoriale.

Stati in preadesione: (Ucraina, Moldova, Georgia, Serbia, ecc.) L'integrazione è condizionata e monitorata: armonizzazione progressiva ma mantenimento di una certa autonomia fino all'adesione. La Svizzera non mira all'appartenenza formale, ma a una strategia di autonomia regolata.

Il paradosso svizzero: integrazione senza partecipazione

La Svizzera, pur non essendo candidata all'adesione, attraverso i Bilaterali III accetta in alcuni settori chiave (energia, trasporti, libera circolazione) un grado di integrazione normativa comparabile o superiore a quello degli Stati in preadesione, ma senza acquisire diritto di voto sulle decisioni.

Gli Stati candidati sanno che la loro armonizzazione progressiva porterà alla voce decisionale nelle istituzioni UE. La Svizzera invece accetta vincoli crescenti senza prospettiva di rappresentanza, salvo l'ammissione ad una procedura di "decision shaping".

Il confronto è chiaro: SEE ha più voce; Schengen/Dublino pesano 1-2% PIL; Brexit ha più autonomia e gli Stati preadesione avranno voto.

La Svizzera con Bilaterali III: nonostante interessi il 40% del PIL, non avrà nessuna voce, nonostante una integrazione superiore a tutti tranne lo SEE.

L'approccio svizzero presentato rimane una "anomalia organizzata" nel panorama internazionale: nessun altro sistema codifica con altrettanta precisione autonomie separate e collegamento variabile attraverso decine di accordi bilaterali settoriali, gestiti e rinegoziabili separatamente.

Questo rende il mutualismo istituzionale svizzero-UE unico più che perfettamente paragonabile a modelli esistenti.

Un tentativo di lettura mediante una metafora zoologica: la simbiosi tra paguro e anemone

L'esperienza zoologica della "simbiosi regolata" o meglio « vigilata » illustra bene la posizione della Svizzera: autonomia (parziale) in cambio di stabilità, con libertà condizionata da sanzioni e meccanismi esterni.

Sicurezza come argomento parallelo pro-accordi

Il Partito Socialista e il PLR hanno sostenuto che i Bilaterali III rappresentano anche una **forma di sicurezza** per la Svizzera in un contesto geopolitico instabile.

Il PS ha argomentato che "in un mondo dove partner tradizionali diventano meno affidabili, l'UE rappresenta un ancoraggio di stabilità". Questa visione richiama un'altra metafora biologica: quella del paguro Bernardo e l'anemone di mare.

La simbiosi paguro-anemone: protezione reciproca

Nella simbiosi tra paguro e anemone, il crostaceo trasporta l'anemone sulla sua conchiglia, beneficiando dei tentacoli velenosi dell'anemone che lo proteggono dai predatori, mentre l'anemone ottiene mobilità e accesso a nuovo cibo.

Applicata ai Bilaterali III:

- La Svizzera-paguro otterrebbe protezione indiretta attraverso l'appartenenza allo spazio normativo ed economico europeo (l'anemone-UE)
- I "tentacoli velenosi" sarebbero rappresentati dal peso geopolitico dell'UE, la sua capacità di negoziazione internazionale e il mercato comune che deterrente pressioni esterne
- La Svizzera manterrebbe la propria "conchiglia" (sovranità formale) ma porterebbe con sé l'anemone europeo

Il rischio: le acque pericolose

Il limite critico della metafora emerge quando l'anemone-UE vuole spingersi, assieme al paguro, in acque pericolose.

Se l'UE adotta politiche di sicurezza o estera che la Svizzera non condivide (sanzioni internazionali, posizioni NATO, conflitti commerciali o militari con potenze terze), la Svizzera-paguro rischia di essere trascinata nelle stesse correnti, perdendo margini di neutralità.

O, come diceva il professore di diritto pubblico internazionale Hersch Lauterpacht nel 1936:

"È vero che la sicurezza collettiva e la neutralità si escludono a vicenda. Più c'è dell'una, meno c'è dell'altra".

Conclusione: Willensnation o riflesso condizionato?

La Svizzera storicamente è una "Willensnation", una comunità di volontà collettiva, garanzia di coesione e sovranità anche nelle crisi come quella del SEE (1992).

Oggi i Bilaterali III pongono la Svizzera di fronte a una scelta storica: mantenere autonomia e capacità di rigenerare costantemente e sollecitamente consenso, oppure adattarsi in modo radicale all'UE attraverso un'ibridazione normativa estesa a settori cruciali della legislazione federale – energia, trasporti, mercato interno, sicurezza alimentare – rischiando di perdere capacità decisionale indipendente in ambiti strategici.

Che il governo federale intenda sottoporre alle repubbliche cantonali una modifica così sostanziale dell'assetto normativo senza sottoporla a referendum obbligatorio rappresenta già di per sé un segnale di scollamento preoccupante tra istituzioni federali e sovranità popolare - uno scollamento che coinvolge non solo Consiglio federale e Parlamento, ma anche quella parte dei partiti di governo che sembra incapace di valutare la reale portata storica e costituzionale della decisione proposta.

Questo è precisamente l'argomento sostenuto da Lega e UDC, e condiviso nelle preoccupazioni espresse dal Canton Ticino: l'integrazione normativa ed economica limiterebbe la libertà di manovra geopolitica della Svizzera, compromettendo la sua neutralità (perpetua) e l'autonomia decisionale in materia di sicurezza.

La “protezione” dell'anemone europeo diventerebbe una dipendenza strategica quando gli interessi divergono.

La metafora del paguro e dell'anemone illustra così bene il dilemma correlato ai Bilaterali III: protezione o libertà di movimento? Sicurezza collettiva o autonomia strategica?

Adottando i Bilaterali III, si può usare un'ulteriore metafora per descrivere cosa diventerebbe la Svizzera nei settori di legislazione plasmata dalla volontà europea: quella dell'organismo con riflessi condizionati, come una stella marina.

Come un sistema che reagisce automaticamente agli impulsi normativi esterni senza una reale capacità di elaborazione decisionale autonoma alternativa, la Svizzera in questi ambiti si limiterebbe ad adattarsi passivamente alle normative UE attraverso il recepimento dinamico, senza poter assumere né co-decidere *de facto* iniziative proprie, se non assumendo il rischio di essere oggetto di misure compensative.

Con la crescente integrazione normativa europea, la Svizzera rischierebbe di passare progressivamente da una volontà sovrana a una reattività indotta, pur mantenendo formalmente una struttura federale ancora parzialmente capace di adattamento, ma limitato da una struttura superiore, decisa a Bruxelles e in Lussemburgo, non sempre perfetta.

Per affrontare le sfide della tecnologia e della regolazione internazionale, sarebbe necessario per la Svizzera trovare nuovi sistemi decisionali più agili che rispettino tanto la separazione dei poteri quanto il federalismo a tre livelli – federale, cantonale e comunale – senza sacrificare il principio della democrazia diretta.

La domanda finale resta aperta: la Svizzera saprà rigenerare il proprio consenso e mantenere la progettualità autonoma – coesa tra confederazione e cantoni, tra culture, religioni e regioni linguistiche – o finirà per muoversi solo “per riflesso”, secondo logiche eterodirette, come una stella marina?

Solo il referendum obbligatorio può garantire che questa decisione cruciale avvenga nel rispetto della volontà popolare e federale.

La forza della Svizzera è sempre stata quella di essere riuscita a trasformare la pressione in consenso condiviso, fedele al principio della volontà collettiva.

Grazie per l'attenzione, e per la vostra folta ed attenta presenza oggi, che lascia ben sperare.

Niccolò Salvioni, 23 novembre 2025, Bellinzona

Appendice 1: Basandomi sui documenti ufficiali sui Bilaterali III, analisi dei settori economici coinvolti, le percentuali specifiche di PIL (40% federale, 60% ticinese) non sono esplicitamente confermate nei documenti consultati; tuttavia, possono essere stimati ragionevolmente basata sui settori effettivamente regolati

Settori economici coperti dai Bilaterali III

1. Energia elettrica (cruciale per il PIL)

Accordo sull'energia elettrica:

- Integrazione nel mercato interno europeo dell'elettricità
- Produzione idroelettrica (fondamentale per la Svizzera)
- Trasmissione e distribuzione energetica
- Gestori di rete e infrastrutture energetiche
- Peso PIL: settore energetico rappresenta circa 3-4% del PIL svizzero, ma ha effetti moltiplicatori su tutta l'industria

2. Trasporti terrestri e aerei

Accordi su trasporti:

- Trasporto merci e passeggeri su strada e ferrovia
- Trasporto aereo e gestione dello spazio aereo
- Logistica e infrastrutture di transito
- Peso PIL: trasporti rappresentano circa 5-7% del PIL svizzero

3. Libera circolazione delle persone e mercato del lavoro

Accordo sulla libera circolazione:

- Mobilità lavoratori transfrontalieri (80.000 solo in Ticino)
- Riconoscimento qualifiche professionali
- Coordinamento sistemi di sicurezza sociale
- Mercato del lavoro integrato
- Peso PIL Ticino: con 80.000 frontalieri su una forza lavoro cantonale di circa 230.000, l'impatto è massiccio - stimabile oltre il 30-35% del PIL cantonale

4. Sicurezza alimentare e agricoltura

Protocollo sicurezza alimentare:

- Commercio prodotti agricoli
- Normative sanitarie e fitosanitarie
- Controlli veterinari e fitosanitari
- Industria agroalimentare
- Peso PIL: settore primario e industria alimentare rappresentano circa 3-5% del PIL svizzero

5. Ricerca, innovazione e programmi UE

Accordi su programmi UE:[8]

- Orizzonte Europa (ricerca e innovazione)
- Erasmus+ (formazione e mobilità)
- Programmi spaziali (GNSS, Galileo, Copernicus)
- Settore farmaceutico e biotecnologie
- Peso PIL: R&D e settori ad alta tecnologia rappresentano circa 3-4% diretto, ma con effetti su innovazione diffusi

6. Aiuti di Stato (trasversale)

Protocolli sugli aiuti di Stato:

- Sussidi cantonali e comunali
- Incentivi fiscali
- Appalti pubblici
- Politiche industriali locali
- Effetto: condiziona tutte le politiche economiche cantonali e comunali

Stima del 40% PIL federale

L'ipotesi del 40% del PIL federale coinvolto potrebbe derivare da:

1. Settori direttamente regolati: energia (3-4%), trasporti (5-7%), agricoltura-alimentare (3-5%), R&D (3-4%) = 14-20% diretto

2. Settori indirettamente connessi:

- Industria manifatturiera dipendente da energia, trasporti e libera circolazione manodopera qualificata: ~15-18% del PIL

- Servizi commerciali legati a trasporti, logistica, professionisti transfrontalieri: ~5-8% del PIL

- Totale stimato: 34-46% del PIL federale

Stima del 60% PIL ticinese

Per il Ticino, l'impatto è asimmetrico e molto più elevato:

1. Frontalieri: 80.000 lavoratori rappresentano circa il 35% della forza lavoro cantonale

- Settori coinvolti: edilizia, manifattura, servizi, sanità, commercio
- Peso stimato: 30-35% del PIL cantonale diretto

2. Commercio transfrontaliero e logistica: posizione geografica rende il Ticino hub verso Italia

- Peso stimato: 8-12% del PIL cantonale

3. Energia: dipendenza da reti integrate con Italia e UE

- Peso stimato: 3-5% del PIL cantonale

4. Turismo e servizi: connessione con mercati italiani ed europei

- Peso stimato: 10-15% del PIL cantonale

5. Agricoltura e alimentare: integrazione con mercati lombardia

- Peso stimato: 2-4% del PIL cantonale

Totale stimato Ticino: 53-71% del PIL cantonale, quindi la cifra del 60% è plausibile.[9]

Caveat importante

Queste sono stime ricostruttive basate sui settori effettivamente regolati dai Bilaterali III. Le percentuali esatte dipendono da:

- Definizione di "PIL coinvolto" (diretto vs indiretto)
- Metodo di calcolo degli effetti moltiplicatori
- Peso specifico dei settori nelle diverse economie cantonali